

Pastorale vocazionale - Provincia CM - Torino



**CRITERI PER I PROCESSI FORMATIVI  
NELLE COMUNITÀ CONSACRATE**

---

DAL CONVEGNO CISM 2006 A OLBIA

*Laboratorio vocazionale*

Il tema della riflessione dell'ultima assemblea Cism 2006 era: *Discernimento e processi formativi*. Ho raccolto alcuni spunti tratti dalle relazioni come pro-memoria:

1. E' stata sottolineata la necessità di **riprendere la direzione spirituale nei processi formativi**. Il camaldolese Dal Piaz ha sottolineato che la formazione a tutti i livelli deve innestarsi sulla **capacità di lasciarsi guidare mediante un rapporto che giudichi la nostra vita, evitando l'autoreferenzialità**. *La direzione spirituale infatti esprime un livello profondo di relazionabilità nella fraternità*.

Nelle nostre comunità è subentrato in maniera eccessiva la presunzione del "fai da te", *senza il desiderio di relazionarsi in profondità, comunicandosi reciprocamente la fede ed aiutarsi a giudicare la propria attività*. Tutto ciò ha reso sterili le nostre comunità religiose, che sovente sono accostamenti di persone che non si incontrano, perché non hanno il coraggio di mettere in comune il significato profondo dell'essere consacrati.

2. Nella sua relazione, sul **discernimento vocazionale**, lo psichiatra Lucio Pinkus ha sottolineato la priorità della formazione nelle comunità. Se le comunità vogliono avere futuro devono diventare un **grembo di esperienza spirituale**. Egli ha poi presentato alcuni criteri attorno cui focalizzare i processi formativi a tutti i livelli.

a) **flessibilità negli atteggiamenti**, in modo da gestire la rigidità mentale e caratteriale della persona. Una persona rigida è una persona che ragiona per modelli e schemi, ed è senza

misericordia; una simile persona non è che non sia fatta per la vita religiosa, semplicemente non è ancora matura per la vita. Rigida è una persona che non è capace di tollerare le differenze, e si appoggia sulle differenze per esaltare come totalmente buono il proprio modo di pensare e condannare l'altro come totalmente negativo.

b) **spontaneità nella relazione con gli altri**, intuendo che nella relazione si realizza il cuore del “Vangelo della carità” e si stabilisce il fondamento su cui la propria identità si struttura. Senza il riconoscimento che ci viene regalato dagli altri, la persona non riesce a sostenersi. Senza il saper riconoscere la positività, sia pure parziale, dell'altro e dargli il proprio apprezzamento, non si può nemmeno sperimentare la propria ricchezza interiore. La capacità di relazione indica il superamento dell'istintivo narcisismo adolescenziale, di cui la cultura moderna è intrisa.

c) **auto-accettazione del limite e della propria ombra, senza sentirsi diminuiti**. Chi sa accettare serenamente il proprio limite non si nasconde dietro alla **figura della vittima**, attraverso la quale scarica sugli altri la propria responsabilità. Chi sa riconoscere il proprio limite è “realista” e diventa capace di vivere anche le situazioni sgradite, scorrendo in esse i segni del passaggio di Dio. Per chi sa accettare con serena ironia il proprio limite, nel desiderio di fare un passo sempre in avanti, la vita non è vissuta come la permanente frustrazione di un sogno irrealizzato.

d) attivare la capacità di **vivere la vita nella sua dimensione simbolica**. Questo criterio permette di andare oltre alla pura consumazione delle cose. Il tempo presente educa i giovani a cogliere della realtà l'aspetto dell'utile e dell'efficiente. E' una

riduzione culturale da superare. La realtà porta con sé un rimando ad un senso ed un significato che sono oltre alla fattualità delle cose in se stesse: la realtà è come una segnaletica che conduce alla trascendenza simbolica. Persone che, un domani, dovranno annunciare “il mondo di Dio” e che dovranno aiutare altri a leggere la vita all’interno del disegno di Dio, hanno bisogno di essere educate al senso del trascendente e del valore simbolico della realtà. Persone che un domani dovranno vivere la liturgia ed amministrare i sacramenti hanno bisogno di una particolare sensibilità per cogliere gli aspetti di bellezza del sacro e del divino “incarnato” nella realtà.

e) **riconoscere le emozioni ed orientare gli affetti**, inserendo emozioni ed affetti in un contesto di serenità. Le emozioni vanno inquadrare nel fattore fondamentale che sostiene la vita di ognuno: se è chiaro il senso per cui si dà la vita, diventerà anche più semplice poter gestire le frustrazioni e le mancanze che si notano nella mia comunità; ma se non mi è chiaro il significato profondo a livello di vissuto, tutto diventa torbido e fonte di confusione. Solo quando è chiaro il significato di fondo della scelta, le emozioni non ricattano quando sono sgradite e non esaltano quando sono favorevoli; restano solo l’ingrediente che rende il pensiero più bello e meno noioso.

Le comunità dovrebbero imparare a confrontarsi sulla fede e sulle emozioni che essa suscita in chi la vive (sui *vissuti* di fede e non sulle *idee* della fede), per rendere la comunità luogo di formazione: vivere in “comunità reali” significa educarsi ad essere persone contente della vita, perché epifania di un Amore che ama il mondo e ciascuna persona con i suoi limiti. Troppe volte invece si vive *la spiritualità dell’anguilla*, nella quale si scivola via su tutte le cose, senza mai confrontarsi seriamente e serenamente sui vissuti della vita: e allora le comunità diventano aride, incapaci di accogliere nuovi germogli di vita.

3. Padre Giovanni Salonia ha parlato della *formazione permanente*. Ha sostenuto la centralità della formazione permanente, affermando che essa antecede la formazione iniziale. La vera formazione iniziale si fa attuando una seria formazione permanente. Infatti una comunità che abbia accettato la sfida di continuare a formarsi è il grembo da cui nasce la vita. I più anziani hanno il compito di **affidare “il sogno” della loro vita ai giovani**. Egli ha dato alcune “ricette” per la vita comunitaria.

a) **I problemi non sono il problema**. Il problema è come vediamo i problemi e come li affrontiamo alla luce del “sogno” di appartenere sempre più a Cristo.

b) **Non trasformare i problemi comunitari in problemi di rapporto personale**. I problemi vanno affrontati come esercizio della fraternità che si coinvolge e si arma per la loro soluzione. Si tratta di pensare insieme e poi non pretendere che la soluzione ai problemi sia la propria idea. Sui problemi farci una bella risata!

c) Ricuperare la **valenza formativa della vita spirituale**, superando la spaccatura tra psicologia e vita spirituale, tra sociologia e vita di fede. Una vita spirituale condivisa è il modo migliore per formarsi reciprocamente nella fede e nella speranza.